

DISPENSE di TEOLOGIA DOGMATICA

Parte Prima

IL PECCATO ORIGINALE

La dottrina del peccato originale è la continuazione del discorso fatto sulla creazione.

Le questioni che si sono addensate negli ultimi tempi sull'argomento sono molte e rendono più difficile la questione, già in se stessa difficile. È difficile in sé, perché, pur essendo una verità luminosa, in quanto illumina la nostra vita e la storia umana dando una ragione all'angoscioso problema del male, contiene un profondo mistero che dobbiamo accettare per fede. Più difficile per quanto se ne scrive oggi sotto l'influsso dell'evoluzionismo. Ma di questo parleremo per ultimo.

Quindi si procederà così:

Capitolo 1°) Nozione del peccato e del peccato originale e dottrina della Chiesa;

2°) Il peccato originale nella S. Scrittura;

3°)

- a) Il peccato originale prima della controversia pelagiana
- b) Il peccato originale nella controversia pelagiana
- c) Il peccato originale nella dottrina di S. Agostino)
- d) Il peccato originale nella controversia protestante

4°) Il peccato originale nella teologia contemporanea.

Cap 1°) *Il peccato originale*

Per capire cosa significhi peccato originale, bisogna aver presente la nozione di peccato. Essa ha tre dimensioni essenziali: teologica, ecclesiologica, antropologica.

– *La dimensione teologica riguarda Dio.*

«Il peccato è un'offesa fatta a Dio creatore e legislatore dell'universo». Questa offesa suppone tre verità fondamentali: – l'esistenza di Dio; – l'esistenza della legge morale; – la libera responsabilità dell'uomo. Dove e quando tutte e tre queste verità fondamentali si oscurassero o si oscurasse una di esse, si oscurerebbe anche la nozione del peccato. Come succede di fatto oggi.

– *La dimensione ecclesiologica riguarda la società ecclesiale in cui siamo inseriti.* Sotto questo aspetto il peccato costituisce la separazione interiore dalla compagine della Chiesa. Questa compagine è retta e vivificata dall'amore che lo Spirito Santo diffonde nei nostri cuori. Il peccato ci priva dell'amore di Dio e, di conseguenza, dell'amore del prossimo. Il peccatore può anche restare nella comunità ecclesiale, può avere ancora la fede, la speranza, può andare ancora in chiesa, ma interiormente è separato dall'unità della vita della Chiesa, perché tale unità interiore è costituita dall'azione santificante dell'amore.

– *La dimensione antropologica vede il peccato come un danno per l'uomo, che ne colpisce la natura, gli interessi vitali e lo mette in condizione di inimicizia con Dio e quindi di condanna.* Il peccato è una ben triste realtà.

Cosa vuol dire peccato originale?

Peccato originale ha due significati: – Peccato delle origini (peccato originante), – Peccato trasmesso con l'origine (peccato originato).

Peccato originale:

1° rivelazione della giustizia (aspetto morale)

2° offese a Dio (aspetto teologico)

3° divisione dell'uomo (aspetto antropologico)

4° separazione spirituale dalla Chiesa (aspetto ecclesiologico)

5° germe di divisione spirituale (aspetto sociale)

6° ... (aspetto escatologico)

– Il peccato originante è il peccato commesso all'origine del genere umano (o peccato di Adamo, primo uomo);

– Il peccato originato è il peccato trasmesso con l'origine, cioè quello stato o condizione di peccatore nella quale si trova ogni uomo che viene al mondo, per il fatto che discende da Adamo ed è membro del genere umano.

Questo secondo aspetto è il più difficile e misterioso. Nel primo aspetto non ci sono gravi difficoltà, anche se esse non mancano; ma nel secondo entriamo nel vivo del mistero.

Quando parleremo del peccato originale senza aggiungere altro, intendiamo peccato originale in questo secondo senso:

Dottrina della Chiesa:

a) Concilio di Cartagine (Innocenzo e Zosimo... Bonifacio II °)

b) Concilio di Trento decreto sul *p. o.*: (17 giugno 1546)

c) Credo di Paolo VI°.

Cap. 2°) *Il peccato originale nella sacra scrittura*

Nella S. Scrittura troviamo il peccato originale nei due significati indicati: *Gn* 2, 1-17 e 3, 1-19; *Rm* 5, 12-19. Vediamo il primo testo. Occorre avvicinarsi a questo testo sacro con molta venerazione ed umiltà: venerazione perché contiene il piano divino della salvezza, cioè il piano dell'amore di Dio che si comunica agli uomini: quindi la prima grande rivelazione dell'amore (e tutte le manifestazioni dell'amore di Dio devono essere accolte con molta venerazione). Bisogna poi accostarsi a questo testo con molta umiltà, perché, essendo scritto in un tempo molto lontano e con una mentalità molto diversa dalla nostra, può presentare difficoltà per essere interpretato; quindi abbiamo bisogno della guida della Chiesa per non errare nell'interpretazione della Scrittura. I padri e dottori della Chiesa hanno scritto molto per commentare questi capitoli. Basti per tutti S. Agostino che ha commentato i primi capitoli della *Genesi* ben quattro volte: due volte secondo il senso allegorico e due volte secondo il senso letterale. E quando per la prima volta ha affrontato il commento secondo il senso letterale, si è spaventato ed ha lasciato l'opera incompiuta. Dopo molti anni, e con più maturità, ha ripreso il *Commento della Genesi* ed ha composto un'opera in dodici libri: *La Genesi secondo il senso letterale*.

Per capire il testo sacro, dobbiamo comprendere prima di tutto l'intenzione dell'autore. L'intenzione è questa: dare una risposta al problema del male nel mondo. Ecco i termini del problema: Dio è *giusto*, il suo agire è *perfetto*, tutte le sue opere sono *molto buone*. Come si spiega allora la presenza del male nel mondo, come si spiega la miseria dell'uomo? Si pensi al lavoro opprimente, al dolore, alle malattie, alla morte, alla ribellione delle passioni di fronte alle quali l'uomo è tanto fragile e commette tanto spesso l'iniquità e l'ingiustizia. La risposta dell'autore sacro è questa: Dio non ha creato l'uomo com'è adesso; l'uomo all'inizio non era così: la sua misera condizione è conseguenza d'una colpa d'origine, la colpa di Adamo.

Lasciando agli esegeti maggiori particolari e più ampie esposizioni, possiamo riassumere il contenuto della *Genesi* per ciò che ci riguarda in quattro punti.

1°) Dio creò l'uomo composto dell'elemento materiale e dell'elemento spirituale, e lo collocò nel giardino di Eden (paradiso terrestre), dove godeva la familiarità con Dio, non conosceva l'insubordinazione delle passioni, possedeva un'immortalità potenziale, cioè poteva non morire.

2°) Dio chiese all'uomo un atto di libera sottomissione alla sua autorità: un riconoscimento che Egli è il Signore, il Creatore di tutti i beni. Quindi gli diede un precetto da osservare: precetto facilissimo, però un precetto.

3°) L'uomo volle porre se stesso al posto di Dio, si ribellò e, superbamente, violò il precetto dell'amore.

4°) Con questa ribellione l'uomo si rese immeritevole della felicità che Dio gli aveva graziosamente concessa: venne cacciato dal paradiso terrestre, perdette i doni che aveva ricevuto e andò soggetto a tutti i mali che nascono dalla sua natura o sono stati meritati dalla sua ribellione.

Quali sono questi mali?

– l'inimicizia con Dio e quindi la condanna divina: dopo il peccato l'uomo si nasconde e fugge;

– il disordine delle passioni: dopo il peccato l'uomo copre la sua nudità;

– gli stenti della vita: *guadagnerai il pane col sudore della fronte;*

– la morte: *sei polvere e polvere tornerai.*

Queste le verità nella Genesi alla luce del Nuovo Testamento, dal quale sappiamo che il peccato di Adamo non fu soltanto un peccato personale, ma che coinvolse tutto il genere umano.

Troviamo questa dottrina in S. Paolo, che la compendia in due trinomi, nei quali i singoli termini si contrappongono in tutta la loro forza. I due trinomi sono:

Adamo – peccato – morte;

Cristo – giustificazione – vita.

Cioè: Cristo è il nuovo Adamo, il quale con la sua giustizia ridona la vita a coloro ai quali il peccato del primo uomo aveva apportato la morte. *Poiché per mezzo di un uomo è venuta la morte, anche per mezzo di un uomo vi è la resurrezione dei morti. E come tutti muoiono in Adamo, così tutti in Cristo riavranno la vita (1 Cor 15, 21-22).*

Il testo classico della dottrina paolina sul peccato originale sta nell'Epistola ai *Romani* (5, 12-19). Intorno a tale testo sono state fatte, e si fanno, molte discussioni per capirne tutti i particolari, discussioni che qui non possiamo esporre. A noi interessa rilevare che il Concilio di Trento ha dichiarato che questo testo dell'Apostolo non si deve intendere diversamente da come lo ha sempre inteso la Chiesa cattolica, cioè che in esso si contiene la dottrina del peccato originale che tutti traggono da Adamo, per cui tutti – anche i bambini – hanno bisogno di essere rigenerati nel battesimo. Rileggiamolo attentamente: *Come per un uomo solo il peccato entrò nel mondo e con esso la morte, così la morte si è estesa a tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato...* Ma, se la morte ha regnato per il peccato di un uomo solo, a maggior ragione per l'adempimento della giustizia di uno solo viene la giustificazione per tutti. Siccome per la disobbedienza di un uomo solo, tutti sono stati costituiti peccatori, così per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. Queste le parole dell'Apostolo.

Facciamone ora un breve commento. Su questo testo ci sono tre cose da rilevare:

1) *Il confronto tra il peccato e la morte.* Questi sono due termini legati strettamente insieme: come la morte è universale, così è universale il peccato. Tutti gli uomini muoiono perché tutti hanno peccato. Ma che significa morte? Significa:

- Morte materiale, quella del corpo;
- Morte spirituale, quella dell'anima;
- Morte eterna, cioè la separazione definitiva da Dio.

Che significa peccato? Significa peccato originale e peccato personale, l'uno e l'altro insieme; infatti muoiono anche quelli che non hanno peccato a somiglianza di Adamo, cioè muoiono anche quelli che non hanno commesso peccati personali. Se dunque l'universalità della morte denota l'universalità del peccato e muoiono anche quelli che non hanno commesso peccati personali, anche questi sono peccatori.

2) *Il confronto tra Cristo e Adamo:* costituiscono un'antitesi profonda e perfetta, che si articola in due punti:

– Come per il peccato di uno solo regna la morte, così per la grazia di uno solo regna la vita;

– Come per la disobbedienza di uno solo tutti sono costituiti peccatori, così per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti: lo stato di peccato per la disobbedienza di uno, lo stato di giustizia per l'obbedienza di uno.

Il confronto mette in rilievo la superiorità di Cristo su Adamo, cioè l'opera della redenzione su quella del peccato. Ma di questo parleremo a suo tempo, nella seconda parte del nostro programma.

3) *La giustificazione*. La giustificazione ha un punto di partenza ed un punto di arrivo. Il punto di partenza è la remissione dei peccati, del peccato originale e di tutti i peccati personali che gli uomini abbiano commesso. Il punto di arrivo è ancora più alto: è la nostra deificazione, che vuol dire partecipazione alla vita divina. Comporta la pienezza della vita, che è la vita eterna e l'immortalità beata, e perciò vita di tutto l'uomo, anima e corpo.

Cap. 3° IL PECCATO ORIGINALE

A) PRIMA DELLA CONTROVERSIA PELAGIANA - B) NELLA CONTROVERSIA PELAGIANA - C) NELLA DOTTRINA DI S. AGOSTINO - D) NELLA CONTROVERSIA PROTESTANTE

A) *Il peccato originale prima della controversia pelagiana*

Questo periodo anteriore alla controversia pelagiana – periodo che dura circa tre secoli e va dalla fine del 1° fino al 411, quando sorse la controversia – si può chiamare il periodo del *pacifico possesso della verità*, cioè della fede vissuta o fede implicita. La fede della Chiesa in questo periodo si manifesta: – Attraverso la predicazione; – Attraverso il battesimo dei bambini.

1°) *La fede si manifesta attraverso la predicazione*, la quale propone l'insegnamento della Scrittura o con le parole stesse della Scrittura o con parole diverse ma di significato identico. Non essendoci una controversia, quindi un dubbio, la dottrina viene esposta quando si offre l'occasione. Le occasioni sono in genere due: quella della catechesi e quella delle omelie, specialmente quella delle omelie di Pasqua. In ambedue i contesti troviamo due affermazioni essenziali:

– In Adamo tutti abbiamo perduto il dono dell'immortalità, cioè siamo stati condannati alla morte;

– In Adamo tutti abbiamo peccato, e siamo liberati dalla redenzione di Cristo.

Tra i Padri della Chiesa citeremo per ragione di brevità solo S. Ireneo (+ c. 202) e S. Ambrogio (+ 397). Dice S. Ireneo: *Nel primo Adamo abbiamo offeso Dio non osservando il suo comandamento, nel secondo Adamo (Gesù Cristo) siamo stati riconciliati a Dio diventando obbedienti fino alla morte*; e illustrando il paragone tra Eva e Maria scrive: *Come Eva disobbediente fu causa di morte a sé e a tutto il genere umano, così Maria obbediente è stata causa di salvezza a sé e a tutto il genere umano*. S. Ambrogio poi scrive lapidariamente così: *Ci fu Adamo e in lui fummo tutti, perì Adamo e in lui perirono tutti*.

2°) *La Chiesa manifesta la sua fede attraverso il battesimo dei bambini*.

L'uso di battezzare i bambini è antichissimo ed è universale. Secondo Origene (3° sec.) quest'uso la Chiesa lo ha appreso dagli apostoli. Il Concilio Tridentino fa propria questa convinzione dicendo che l'uso di battezzare i bambini deriva «dalla tradizione degli Apostoli». Ora, quest'uso antichissimo ed universale è chiaramente legato al peccato originale; i bambini, ancorché non abbiano peccati personali, vengono battezzati per la remissione dei peccati.

Nella nuova Liturgia (dopo il Concilio), nel battesimo dei bambini c'è l'esplicita menzione del peccato originale: «Dio onnipotente... Ti preghiamo, libera questi bambini dal peccato originale e consacrali tempio della Tua gloria, dimora della Spirito Santo, per Cristo nostro Signore». Quindi la Chiesa che prega propone l'insegnamento del peccato originale nella prassi battesimale dei bambini.

B) *Il peccato originale nella controversia pelagiana*

Nella controversia pelagiana nasce la teologia del peccato originale: la *teologia*, non la *fede*. Tra queste due parole c'è grande differenza. La teologia è la *scienza della fede*, cioè quell'insieme di argomentazioni che costituiscono l'approfondimento e la difesa della fede e dell'insegnamento della fede. Con la nascita della teologia avviene:

1°) *Il passaggio dalla fede implicita alla fede esplicita*: l'avversario, che muove una difficoltà circa una verità di fede, ci costringe a riflettere su quella verità, a prenderne chiara coscienza, ad approfondirne il fondamento biblico e l'insegnamento ecclesiastico. In altre parole: a riflettere più attentamente su quella verità ed a professarla esplicitamente.

2°) *La formulazione chiara delle verità rivelate*: al termine d'una discussione la conoscenza della verità è più chiara e la formulazione della medesima più precisa.

3°) *La conoscenza del posto che una determinata verità occupa nel complesso di tutte le verità rivelate*.

Tutto questo è avvenuto per il peccato originale in seguito alla controversia pelagiana. Il merito spetta a S. Agostino, il dottore che la Provvidenza oppose al pelagianesimo. Egli ebbe il merito di vedere subito il veleno che le affermazioni pelagiane contenevano. Vide e disse che la negazione del peccato originale svuotava del suo significato

l'opera redentrice di Cristo e la nostra giustificazione in Cristo. Quindi, non parlò tanto per difendere la dottrina del peccato originale, quanto per difendere la dottrina della giustificazione e della redenzione. Il suo motto fu questo: *Perché non sia svuotata la croce di Cristo* (S. Paolo).

Vediamo ora i punti essenziali della dottrina pelagiana. Possiamo ridurli a tre:

1) Adamo peccò, ma il suo peccato non ha avuto nessuna conseguenza nei posteri, se non quella di aver dato un cattivo esempio. Il problema quindi non era il peccato di Adamo (nessun dubbio su di esso), ma sul peccato originale in senso proprio, sulla trasmissione e sulle conseguenze di esso.

2) Adamo sarebbe morto anche se non avesse peccato, cioè non aveva l'immortalità.

3) I bambini non vengono battezzati per la remissione dei peccati, perché nascendo non hanno contratto nessun peccato: anche se muoiono senza battesimo, hanno la vita eterna, perché sono innocenti come era Adamo prima del peccato.

Chi conosce un po' la teologia, si accorge subito che questa dottrina svuota radicalmente il concetto della redenzione e della giustificazione. Se Adamo ci ha nuociuto solo dando un cattivo esempio, Cristo ci libera solo dando un buon esempio. Il problema è questo: Cristo è l'opposto di Adamo; se Adamo ci ha procurato la morte solo dandoci l'esempio del peccato, Cristo ci dà la vita dandoci l'esempio della giustizia. Cristo non sarebbe più che un modello di virtù, non Colui – com'è realmente – che ci riconcilia a Dio, che ci libera dai peccati, che interiormente ci santifica.

C) *Il peccato originale nella dottrina di S. Agostino*

La dottrina teologica di S. Agostino intorno al peccato originale si fonda su quattro elementi:

1) *L'argomento scritturistico*, cioè l'insegnamento della S. Scrittura.

2) *L'argomento della tradizione*, cioè l'insegnamento dei Padri per dimostrare che Agostino non insegnava nulla di nuovo, come pretendeva il pelagiano Giuliano, ma insegnava la stessa dottrina che avevano insegnato i vescovi prima di lui.

3) *L'argomento liturgico*, cioè il fatto del battesimo dei bambini.

4) *Un argomento di ragione*, tratto cioè dall'esistenza dei mali nel mondo.

Ci fermeremo solo sul 1° e sul 4° di questi argomenti.

S. Agostino usò tutti i testi che la teologia cattolica ha usato per dimostrare la dottrina del peccato originale, specie la *Lettera ai Romani*. Raccolse tutti i testi della S. Scrittura dove si parla della redenzione di Cristo. La Scrittura insegna che Cristo è venuto per riconciliare gli uomini con Dio, per liberarli, per vivificarli, per illuminarli, per salvarli. E conclude che la missione di Cristo è quella di un *redentore*.

Ora se la missione di Cristo è essenzialmente redentrice, *nessuno può appartenere a Cristo se non ha bisogno di essere redento*. Se dalla Scrittura risulta che la missione di Cristo è redentrice, *l'unico titolo di appartenere a Cristo è quello di essere peccatori*. È una verità conseguente: i bambini o non appartengono a Cristo o hanno bisogno di redenzione; e se hanno bisogno di redenzione, non avendo peccati personali, sono liberati dal peccato originale.

Così S. Agostino, formulando la teologia biblica della redenzione, ha difeso la dottrina del peccato originale. L'insistenza su questo argomento deriva solo dalla necessità di difendere la dottrina della redenzione e della giustificazione: non interessa l'aspetto negativo del peccato, ma quello positivo della redenzione.

L'altro argomento è quello dei mali di questo mondo. Con esso si entra nel piano filosofico, cioè nell'argomento della ragione a favore della dottrina della fede.

S. Agostino sottolinea quattro prerogative che hanno i mali di questo mondo:

- Gravità: perché sono gravissimi;
- Molteplicità: perché sono innumerevoli;
- Universalità: perché dilagano e abbracciano tutti gli uomini;
- Ineluttabilità: perché molti non si possono evitare, cioè non dipendono dal nostro libero volere. Sono i mali fisici (la sofferenza, il dolore, la morte) ed i mali che toccano l'ordine morale, cioè i mali che inclinano e inducono al peccato.

Osservando la psicologia umana, vediamo che l'uomo è terribilmente inclinato al male:

– È inclinato più ad amare i beni sensibili che quelli spirituali, mentre per natura è stato creato per amare più quelli spirituali.

– È più inclinato ad amare i beni temporali che quelli eterni, eppure per natura è ordinato ad amare più i beni eterni.

– È più inclinato ad amare e seguire i beni piacevoli o utili invece dei beni onesti; eppure per natura è orientato verso l'onestà, che è il bene proprio della creatura ragionevole.

Da questa inclinazione nasce la lotta tra il bene e il male, e spesso il trionfo dell'egoismo. Nascono poi - per libera decisione dell'uomo - le ingiustizie, gli odii, i peccati di ogni genere. Ora, questi mali hanno *il carattere di una pena*. Dio è buono e giusto: sotto la provvidenza di Dio, che è buono e giusto, come spiegare questa grande miseria a cui l'uomo va soggetto?

S. Agostino risponde: «Nessuno può essere misero se non lo ha meritato»; di conseguenza la miseria del genere umano è segno di una pena, e la pena presuppone una colpa. Quindi all'origine del genere umano deve esserci stata una colpa. È un argomento che, invitando l'uomo a riflettere, lo dispone ad accettare la spiegazione che dà del male la dottrina cattolica attraverso il dogma del peccato originale.

Si ascrive a Pascal una frase: «Il mistero del peccato originale è meno inconcepibile di quanto non sia inconcepibile l'uomo senza questo mistero». In altre parole: l'uomo nella sua condizione storica è talmente misero, che, se non ci fosse la dottrina del peccato originale, sarebbe esso stesso un mistero.

Questo argomento è stato ripreso recentemente nella *Gaudium et Spes*. Nell'introduzione alla I^o parte leggiamo così: «Costituito da Dio in uno stato di santità, l'uomo però, tentato dal maligno, fin dagli inizi della storia abusò della sua libertà, erigendosi contro Dio e bramando di conseguire il suo fine al di fuori di Dio. Quel che ci viene manifestato dalla rivelazione divina concorda con la stessa esperienza; infatti, se l'uomo guarda nel suo cuore, si scopre anche inclinato al male e immerso in molteplici mali che non possono certo derivare dal suo creatore che è buono». (*Gaudium et Spes*, n°13). È la sintesi dell'argomento della ragione

portato da S. Agostino e dai teologi a favore della dottrina del peccato originale. Nel n° 18 della stessa costituzione c'è un'espressione molto importante: «Di fronte alla morte l'enigma della condizione umana diventa sommo». Enigma. Dunque mistero, difficoltà, problema, domanda.

A questa domanda della ragione risponde la fede. Ma se la ragione non pone più una domanda, come avviene nella concezione materialista della vita, la fede parla ai sordi. Il prezzo di questa sordità è la perdita del vero concetto dell'uomo, della sua dignità, del suo valore. Chi nega che l'uomo sia anima e corpo – anima spirituale e immortale, corpo materiale e mortale –, non sente più l'enigma della morte; ma non lo sente perché ha perduto la ragione della vita umana.

S. Agostino nella sua teologia scioglie le difficoltà, che si presentano alla ragione di fronte al mistero del peccato originale, insistendo particolarmente su due punti: *la libertà* e *la solidarietà*. Senza libertà non c'è peccato, perché il peccato è appunto la libera scelta della volontà umana contro l'ordine voluto da Dio. Ma tra il peccato che è solo peccato – *come il peccato personale* – e ciò che è solo pena del peccato – come la morte – c'è il peccato che è l'una e l'altra cosa insieme, cioè peccato e pena del peccato. E questo è appunto il peccato originale. *Il peccato originale altro non è che quello stato di privazione di santità e di giustizia in cui nasce ogni uomo a causa del peccato del primo uomo*. Questo peccato del primo uomo fu un peccato liberissimo e gravissimo, anzi il più libero e il più grave di tutti i peccati, che coinvolse tutto il genere umano. Questo stato di peccato, in cui tutti nasciamo, viene illustrato da Agostino con il concetto di *solidarietà* di tutti gli uomini con Adamo e con Cristo. In due uomini (il primo uomo-uomo; il secondo, uomo-Dio) si riassume le sorti dell'umanità: da uno la morte, dall'altro la vita. In questo modo il peccato originale s'illumina della luce stessa della Redenzione.

D) *Il peccato originale nella controversia protestante*

La teologia cattolica posteriore ha seguito sostanzialmente l'impostazione e l'argomentazione di S. Agostino. I Concilii di Cartagine (418) e di Oranges (529) la fissarono in formule precise. La teologia

medievale – S. Bonaventura, S. Tommaso, Egidio Romano – si richiama costantemente a S. Agostino.

Con la controversia protestante (sec. XVI) comincia un'era nuova nella discussione di questo argomento. Il punto della discussione si sposta.

Nella controversia pelagiana il punto non era il peccato di Adamo, ammesso concordemente da cattolici e da pelagiani, ma il peccato trasmesso a tutti gli uomini, cioè il peccato originale in senso stretto. Nella controversia protestante non era né il peccato di Adamo né il peccato originale, ammessi concordemente da cattolici e protestanti, ma la natura e gli effetti del peccato originale. Lutero identifica il peccato originale con l'inclinazione al male (concupiscenza) e afferma che con esso la natura umana è stata non solo ferita, ma intrinsecamente corrotta. Perciò il battesimo, non togliendo nei battezzati l'inclinazione al male, non toglie il peccato originale. La nostra giustificazione per mezzo del battesimo non è una vera remissione dei peccati e un rinnovamento interiore, ma una *non imputazione* del peccato e una imputazione della giustizia di Cristo. Non dunque una giustizia interiore ma esteriore, come quella d'un giudizio umano che dichiara una persona giusta, ma non la rende giusta. Lutero credette di trovare la sua dottrina in S. Paolo o in S. Agostino. Ma in Paolo e Agostino la dottrina luterana non c'è. C'è quella parte di essa che è vera e che la Chiesa ha sempre ritenuto e predicato.

1) Il battesimo, pur rimettendo interamente il peccato originale (e, se ci sono, i peccati personali), ce ne lascia alcune conseguenze: il disordine delle passioni e la morte. Queste saranno superate e vinte nella fase escatologica, quando, dopo la resurrezione, la nostra giustificazione in Cristo sarà piena in tutti i suoi effetti.

2) La nostra giustizia è nostra solo perché ci viene data gratuitamente da Dio per i meriti di Cristo.

3) Mezzo essenziale per avere la giustizia è la fede.

Contro la dottrina protestante la Chiesa ribadisce la sua dottrina nel Concilio di Trento, in cui emana due solenni decreti: uno sul peccato originale e uno sulla giustificazione. Eccone i punti essenziali:

1) Adamo, trasgredendo il comando divino, ha perduto la santità e

la giustizia in cui era stato costituito ed è incorso nell'ira divina e nella morte.

2) Adamo peccando ha nociuto a tutti i suoi discendenti, trasmettendo ad essi non solo la morte del corpo, ma anche il peccato, che è morte dell'anima.

3) Il peccato originale, uno nella sua origine e proprio ad ognuno, si diffonde non per imitazione, ma per propagazione.

4) Il peccato originale ha ferito, non corrotto la natura umana; ha indebolito, non tolto il libero arbitrio dell'uomo.

5) Il peccato originale viene rimesso nel battesimo; resta però nel battezzato l'inclinazione al male, che non è peccato, ma è motivo di lotta e, con la grazia di Cristo, occasione di vittoria.

6) La nostra giustificazione consiste insieme sia nella remissione dei peccati che nella santificazione dell'anima e rinnovamento interiore attraverso l'infusione della grazia e dei doni, per cui l'uomo da ingiusto diventa giusto, da nemico diventa amico di Dio ed erede nella speranza della vita eterna.

Cap 4° IL PECCATO ORIGINALE NELLA TEOLOGIA CONTEMPORANEA

La controversia pelagiana verteva sul peccato originale, quella protestante sulla natura e gli effetti del peccato originale; quella contemporanea è più radicale: riprende il problema delle origini e tratta prima di tutto del peccato di Adamo. La controversia è dominata da due intenti fondamentali:

1) Reinterpretare il dogma cattolico secondo le categorie delle diverse correnti della filosofia contemporanea: esistenzialismo, fenomenologismo, strutturalismo, materialismo;

2) Stabilire un incontro con le teorie scientifiche moderne.

Il primo intento è comune alle controversie che si muovono, oggi, su quasi tutti i dogmi cattolici. Il secondo è proprio del dogma del peccato originale. Ci fermeremo, quindi, ad esso. Le teorie scientifiche che qui interessano sono: l'*evoluzionismo* e il *poligenismo*.

A) L'EVOLUZIONISMO

Per chiarezza è bene distinguere tre forme:

1) *Evoluzionismo ateo* (radicale). Nega Dio e la creazione e spiega l'apparire della vita nel mondo con l'evoluzione continua della materia, dalla quale avrebbe origine tutto: la vita vegetativa, la vita sensitiva, l'uomo.

2) *Evoluzionismo teistico – moderato*. Si chiama teistico perché ammette Dio, la creazione, la provvidenza che guida l'evoluzione della vita nell'universo. Però è evoluzionismo, cioè ammette che la vita si evolve per trasformazione da forme inferiori a forme superiori fino al corpo dell'uomo. Il corpo dell'uomo quindi avrebbe origine non da una materia inorganica ma da una materia vivente (antropoidi o scimmie).

3) *Evoluzionismo teistico – generale*. Chiamo così la teoria di Teilhard de Chardin, uno scienziato con tendenza mistica. L'evoluzionismo è esteso non solo al corpo umano, ma a tutto l'uomo; anzi, fino a Cristo, considerato l'apice di questo movimento ascendente dell'universo verso la sua perfezione ultima. Sotto l'azione di Dio, dalla

sfera della materia si evolve la sfera dei viventi, da questa proviene l'ominizzazione, cioè la sfera del pensiero, e dalla sfera del pensiero si arriva fino a Cristo che riassume tutto l'universo in sé. In questa linea ascendente ci sono quattro momenti: il cosmo, la vita, l'uomo, Cristo. Quindi si parla di cosmogenesi, biogenesi, antropogenesi, cristogenesi. Indubbiamente una concezione grandiosa che abbraccia l'universo naturale e soprannaturale.

Che dire di queste tre forme dell'evoluzionismo?

– La prima è inaccettabile, perché *inconciliabile* con la fede: nega l'esistenza di Dio, la creazione, la spiritualità dell'anima. È un puro materialismo o spiritualismo panteistico.

– La seconda, l'evoluzionismo teistico-moderato, non appare inconciliabile con la fede cattolica, e quindi – come teoria scientifica – può essere accettata, ma con cautela. Un'osservazione fondamentale: anche se il corpo dell'uomo derivasse da quello di un animale (scimmia), in nessun modo si potrebbe dire che l'uomo è figlio di quell'animale. Elemento essenziale (anche se non unico) dell'uomo è l'anima razionale, e l'anima, anche in questo caso, verrebbe creata e infusa nel corpo da Dio. In quanto all'insegnamento della Scrittura, resterebbero sempre vere le parole della Genesi: *Dio formò l'uomo con la polvere del suolo (Gn 2, 7)*, perché anche in questa ipotesi il corpo dell'uomo sarebbe formato, anche se non immediatamente, dalla polvere del suolo, cioè dalla terra dalla quale derivano i corpi degli animali.

– La terza ipotesi di evoluzionismo, anche se colpisce la fantasia per la concezione unitaria dell'universo naturale e soprannaturale, ha molti punti oscuri e crea perplessità. Nel 1962 la Congregazione del S. Ufficio (ora Congregazione della Dottrina della Fede) emanò un monito circa la dottrina evoluzionistica di Teilhard de Chardin: «Questa dottrina contiene ambiguità e gravi errori che offendono la verità cattolica». Evidentemente, non si tratta di mettere in dubbio la rettitudine dell'intenzione di uno scienziato che si è servito della materia di cui era specialista, per mostrare la concordanza della fede cattolica col sistema evoluzionistico; ma della teoria in sé. Si deve restare quindi nel giudizio della Congregazione romana.

In realtà non si vede come in questa teoria si salvino la distinzione necessaria tra materia e spirito, tra il mondo e Dio, e la gratuità del soprannaturale (cioè dell'incarnazione e della grazia). In particolare, per ciò che riguarda la questione del *peccato originale* e la *redenzione*, non si vede come si salvino tutti gli elementi del dogma cattolico. Il peccato originale importa un'elevazione dell'uomo ad uno stato di perfezione ed una caduta, mentre nell'idea evoluzionistica si avrebbe solo la linea ascendente, che va dalla vita inferiore all'uomo e dall'uomo a Dio.

La dottrina cattolica parte da una linea ascendente fino alla suprema dignità dell'uomo, costituita dalla giustizia e dalla santità; poi c'è la frantumazione a causa del peccato e la ricomposizione attraverso Cristo. È possibile ammettere solo la linea ascendente? I tentativi fatti finora non soddisfano, perché non si vede come possano conciliarsi con l'insegnamento della fede definito dal Concilio di Trento. Questo è il minimo che si possa dire.

B) IL POLIGENISMO

Il poligenismo nasce dall'evoluzionismo. Se l'uomo è apparso nel mondo attraverso l'evoluzione di forme inferiori, è ovvio pensare che questa evoluzione non sia terminata all'apparizione di un solo uomo o di una sola coppia umana, diventata poi capostipite di tutta l'umanità, ma che sia terminata in una serie di individui. Il poligenismo si oppone al monogenismo, secondo il quale tutti gli uomini hanno origine da un solo capostipite o da una sola coppia originaria. È la dottrina insegnata pacificamente nella Chiesa.

Le ragioni per cui la Chiesa ha sempre insegnato la dottrina monogenistica – cioè l'origine del genere umano da una sola coppia originaria – stanno sia nel Vecchio Testamento (*Gn* 1, 27-28: Dio benedice Adamo ed Eva dicendo: crescete e moltiplicatevi e popolate la terra) che nel Nuovo Testamento. S. Paolo ricorda agli Ateniesi che Dio trasse da un solo uomo tutte le stirpi degli uomini ad occupare tutta la superficie della terra (*Atti* 17, 26) e stabilisce ripetutamente il parallelismo tra Adamo e Cristo: un primo uomo da cui è derivata per

tutti gli uomini la morte, un secondo primo-uomo dal quale è derivata per tutti gli uomini la vita.

Furono queste le ragioni che indussero Pio XII nell'enciclica *Humanis Generis* del 1954 a dichiarare che non si vede affatto come la dottrina del poligenismo si possa conciliare con la dottrina del peccato originale e della redenzione.

Dopo il Concilio sono ripresi gli studi sull'argomento. Oggi ci sono teologi che sostengono che si possa conciliare la dottrina del peccato originale anche con il poligenismo. Questi autori intendono Adamo come un nome collettivo, che rappresenterebbe cioè la collettività degli uomini; ed intendono il peccato originale come peccato collettivo dell'umanità primitiva, cioè sono i molti peccati degli uomini che costituiscono quella condizione o stato di peccato in cui ognuno nascendo s'inserisce.

Che cosa dire? Prima di tutto occorre molta prudenza e molto equilibrio da parte di tutti, sia degli scienziati che parlano di poligenismo, sia dei teologi che ne considerano le difficoltà per la fede. Non si vede, per ora almeno, come con la teoria del poligenismo si salvi la sostanza della dottrina cattolica intorno al peccato originale. Ma nessuno deve proibire di discuterne finché non lo proibisce la Chiesa.

D'altra parte non si vede perché non sia possibile avanzare ragionevolmente l'ipotesi che, pur ammettendo l'origine del corpo umano da forme di vita inferiori, la Provvidenza divina abbia guidato l'evoluzione ascendente fino alla formazione del corpo d'un solo uomo, in cui infondere l'anima spirituale e da cui poi diffondere il genere umano sulla terra.

Lasciando quindi discutere i teologi, atteniamoci ai documenti ecclesiastici che sono la guida sicura e l'espressione della nostra fede. In proposito l'ultimo documento solenne è il Credo di Paolo VI. In esso si dice ...«Noi crediamo che in Adamo tutti hanno peccato: il che significa che la colpa originale da lui commessa ha fatto cadere la natura umana, comune a tutti gli uomini, in uno stato di cui essa porta le conseguenze di quella colpa, e che non è più lo stato in cui si trovava all'inizio dei nostri progenitori, costituiti nella santità e nella giustizia e in cui l'uomo non conosceva il male, né la morte. È la natura umana così decaduta, spogliata della grazia che la rivestiva, ferita nelle sue

proprie forze naturali e sottomessa al dominio della morte, che viene trasmessa a tutti uomini; ed è in tal senso che ciascun uomo nasce dal peccato. Noi dunque professiamo, col Concilio di Trento, che il peccato originale viene trasmesso con la natura umana non per imitazione ma per propagazione, e che esso pertanto è proprio a ciascuno. Noi crediamo che nostro Signore Gesù Cristo mediante il Sacrificio della Croce ci ha riscattati dal peccato originale e da tutti i peccati personali commessi da ciascuno di noi, in maniera tale che – secondo la parola dell’Apostolo – *Là dove aveva abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia*. Noi crediamo in un solo Battesimo, istituito da nostro Signore Gesù Cristo per la remissione dei peccati. Il battesimo deve essere amministrato anche ai bambini che non hanno ancor potuto rendersi colpevoli di alcun peccato personale, affinché essi, nati privi della grazia soprannaturale, rinascano dall’acqua e dallo Spirito Santo alla vita divina in Gesù Cristo».

Questa è la professione di fede che il Papa ha pronunciato per tutta la Chiesa e ad essa dobbiamo restare fermi, senza lanciare accuse contro nessuno, ma attendendo che studi profondi e ulteriori pronunciamenti del magistero ecclesiastico chiariscano in un senso o in un altro il difficile argomento.

Ma prima di terminare dobbiamo a) chiarire, da parte nostra alcuni principii sulle relazioni tra la fede e la scienza; b) rispondere ad alcune difficoltà che ci sono state fatte.

A) Relazione tra fede e scienza

Sulle relazioni che corrono tra la fede e la scienza ha parlato a lungo il Concilio Vaticano I°.

1) Il principio posto dal Concilio Vaticano I° è questo: tra la fede e la ragione (o scienza) non può esservi nessuna vera opposizione, perché Dio è l’origine dell’una e dell’altra, in quanto origine del lume della nostra fede, ed è anche l’origine del lume della ragione da cui deriva la scienza. Ora Dio non può negare se stesso o una verità non può essere contraria ad un’altra verità: perciò, se sembra che ci sia contraddizione tra una verità di ragione (o scientifica) e una verità di fede, o i dogmi della fede non vengono esposti secondo la dottrina cattolica oppure

semplici opinioni scientifiche vengono spacciate per verità dimostrate. Quindi, quando c'è un'apparente contraddizione, una delle due: o non abbiamo capito il dogma della fede oppure abbiamo preso per verità scientifiche quelle che sono solo un'opinione, un'ipotesi e nulla più. Da una parte dunque occorre studiare ed approfondire l'insegnamento della Chiesa, dall'altra essere prudenti di fronte alle posizioni scientifiche e non prendere per oro quello che oro non è.

2) L'intento di esporre la dottrina cattolica, in modo che non appaia legata né a questa né a quella teoria scientifica, è un intento lodevole e doveroso, altrimenti si corre il rischio di rendere la dottrina cattolica ridicola, cioè di farle perdere la sua credibilità. Già a suo tempo S. Agostino diceva questo. Si tratta di un dottore del IV° secolo, che premunisce gli interpreti della S. Scrittura dai rischi di difendere con la S. Scrittura opinioni scientifiche, perché in questo caso si fa diventare ridicola la S. Scrittura.

Questo principio deve essere ricordato, perché è accaduto che si sono sostenute opinioni scientifiche con i dati della Scrittura, come nel caso di Galileo, quando cioè si è veduto che il geocentrismo (cioè che la terra è il centro dell'universo, dottrina tolemaica) fosse insegnato dalla Scrittura. Dell'opinione di questi teologi si può ripetere ciò che dice S. Agostino: *Non era questo l'insegnamento della Scrittura ma questo pensava l'umana ignoranza (De Gen ad litt. 1, 19, 38).*

3) Nello sforzo lodevole di sottrarre la dottrina cattolica dalla mobilità delle teorie scientifiche, bisogna evitare il rischio opposto: quello di svuotare il contenuto della dottrina della fede, trasformandola in modo che non sia più se stessa. La fede cattolica, come dice il Concilio Vaticano I°, deve crescere ma restando sempre la stessa; crescere cioè nello *stesso senso e nello stesso insegnamento* come un seme, come un germe. Perché, se la fede cattolica viene svuotata e trasformata, è lo stesso che dichiararla morta: la fede che non è più fede, ma un'opinione come tante altre.

Conclusione: ogni cattolico, cosciente delle sue responsabilità, soprattutto se teologo, si trova sempre stretto tra due esigenze: da una parte rendere credibile la fede, dall'altra conservare l'integrità della medesima. Le due esigenze importano due pericoli opposti da evitare.

In questa strettoia si trovarono i teologi nel caso di Galileo e sbagliarono. Ma fu un errore di teologi, non della Chiesa. L'infallibilità della Chiesa non c'entra. Sappiamo quando interviene l'infalibilità della Chiesa. Non fu questo il caso della condanna di Galileo. I teologi hanno ritenuto questa definizione scientifica inaccettabile ed hanno detto a Galileo di lasciarla. Fu un errore di teologi che nacque da due convinzioni: una vera ed una falsa. Quella vera era questa: il sistema geocentrico di Tolomeo era stato insegnato da tutti i grandi astronomi della terra fino al sec. XVII° e si fondava sulla filosofia di Aristotile. L'opinione copernicana rappresentava un attacco a quella filosofia, e quindi un motivo di allarme. L'altra convinzione, quella falsa, era che questo insegnamento copernicano non fosse conforme alla S. Scrittura, la quale insegnerebbe il geocentrismo.

Poi ci sono dei modi di dire, come quello che noi usiamo spesso, e cioè «il sole cala, tramonta, sorge», ma questa è una frase antiscientifica; però con questo noi non vogliamo negare teorie varie, ma sono solo modi di dire. I teologi non hanno pensato a questo, e la loro scusante può essere appunto questa.

Era questa allora l'opinione generale dei cattolici e dei protestanti. Il momento era estremamente difficile: il caso va visto nella sua luce storica. Da una parte c'è stato un errore che bisogna riconoscere e dall'altra parte c'è stato un esempio che bisogna imitare. Galileo è l'esempio di un uomo dalla fede forte o conseguente, che, anche quando è stato colpito a torto, è restato un fedele cattolico.

L'errore poi occorre riconoscerlo con umiltà ed imparare da esso la prudenza, ma occorre anche saper difendere la Chiesa dalle esagerazioni e dalle calunnie degli avversari.

B) Difficoltà del perché Dio permette il male.

Un'altra difficoltà è questa: «Perché Dio permette il male? cioè perché ha permesso il disastro del peccato originale»? La risposta sta in un principio enunciato da S. Agostino: «Dio permette il male perché così onnipotente e buono da saper trarre il bene dal male». La ragione ultima per cui Dio permette il male è dunque l'onnipotenza e la bontà infinita che sa e può trarre dal male un bene e un bene maggiore.

Un altro principio di S. Agostino, che chiarisce il primo, è quest'altro: «Dio è creatore e ordinatore di tutte le cose; ma del peccato è solo ordinatore», cioè lo fa rientrare nell'ordine e così contribuire al bene universale.

A questa risposta possiamo aggiungere un'attenta considerazione del problema del male. Di fronte ad esso quale soluzione presentano i pensatori fuori della Chiesa cattolica? Due soluzioni fondamentali: il pessimismo e l'ottimismo. Il pessimismo può essere radicale (alla Leopardi o alla Schopenhauer) o parziale (dei manichei, i quali per spiegare il male ammettevano un dio buono e un dio cattivo, con tutte le conseguenze che nascono da questa posizione).

L'ottimismo è parimenti duplice: quello di chi nega il male e si dà alla pazza gioia e all'allegria (mangiamo e beviamo, domani moriamo) e quello di chi ritiene che sia un momento dialettico dell'evoluzione, destinato ad essere superato dall'evoluzione stessa. Il pessimismo radicale è disumano, blasfemo e paralizzante; quello parziale apertamente assurdo: è infatti assurdo che esista una sostanza cattiva, poiché il male è una privazione del bene e non può esistere se non nel bene. Parimenti l'ottimismo che nega il male è cieco e quello che sostiene il superamento di esso in questo mondo è illusorio: panteismo idealista e marxista.

Al contrario la dottrina cattolica:

- 1) Riconosce il male ed è quindi sapientemente realista.
- 2) Dà la ragione del male e quindi soddisfa le esigenze del pensiero umano;
- 3) Insegna la vittoria sul male ed è quindi fonte perenne di fiducia e di sapiente ottimismo.

La ragione del male sta nel peccato originale, la vittoria nella redenzione di Cristo.

AGOSTINO TRAPÈ